

Daniele Castellani

# SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

Memoria, attualità e futuro

Nuova edizione aggiornata



**SCIENZE DELLA FORMAZIONE**

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Daniele Castellani

**SCUOLE ITALIANE  
ALL'ESTERO**

**Memoria, attualità e futuro**

**Nuova edizione aggiornata**

**FrancoAngeli**

2a edizione. Copyright © 2018, 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*In memoria di  
Ferdinando Fiorentini*





# Indice

<b>Le ragioni di una ricerca sul sistema della formazione italiana nel mondo</b> , di <i>Luigi Guerra</i>	pag.	11
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>Parte I</b> <b>La memoria</b>		
<b>1. Gli anni della fondazione</b>	»	25
1.1 Emigrazione e scuola: prima dello Stato unitario	»	25
1.2 Un passo avanti: la Legge Crispi (1889)	»	32
1.3 Un passo indietro: le Leggi Blanc (1894)	»	36
1.4 L'equilibrio: la Legge Tittoni (1910)	»	40
<b>2. Il ventennio fascista</b>	»	48
2.1 Dal Regno al regime (1912-1940)	»	48
2.2 Aggiustamenti di rotta (1912-1922)	»	49
2.3 La trasformazione (1922-1940)	»	50
2.4 La nascita degli Istituti Italiani di Cultura (1926)	»	52
2.5 L'emigrazione durante il ventennio	»	55
2.6 Il Testo Unico del 1940	»	56
<b>3. L'Italia repubblicana</b>	»	59
3.1 Il secondo dopoguerra: la nuova emigrazione	»	59
3.2 Mutazioni (1948-1971)	»	62
3.3 Le Scuole Europee (1957)	»	67
3.4 La scolarizzazione dell'assistenza (1971)	»	71

<b>4. Lo scenario di fine secolo</b>	»	79
4.1 Cambiamenti e aggiustamenti di rotta (1972-1982)	»	79
4.2 La frammentazione delle esperienze	»	85
4.3 Il blocco (1982)	»	89
4.4 La cooperazione internazionale (1987)	»	92
4.5 La riforma degli IIC e la razionalizzazione della rete	»	95
4.6 Ancora un Testo Unico (1994)	»	100
4.7 La privatizzazione del rapporto di lavoro (1996)	»	101
4.8 L'autonomia dimezzata (2002)	»	104
4.9 Tentativi di riforma	»	105

## **Parte II** **L'attualità**

<b>5. Le scuole e le sezioni</b>	»	111
5.1 Emigrazione e immigrazione	»	111
5.2 L'organizzazione della rete fino al 2017	»	115
5.3 Il settore scolastico	»	116
5.3.1 Le scuole italiane	»	116
5.3.2 Le sezioni di scuola italiana	»	120
<b>6. Attività culturali e corsi</b>	»	125
6.1 Le attività culturali	»	125
6.2 I corsi scolastici di lingua e cultura italiana	»	127
<b>7. Gli attori del sistema</b>	»	132
7.1 Gli studenti	»	132
7.2 Il personale scolastico	»	138

## **Parte III** **Il futuro**

<b>8. Il nuovo assetto del sistema della formazione italiana nel mondo</b>	»	145
8.1 Tratti di un nuovo scenario	»	145
8.2 La "Buona Scuola" all'estero	»	152
8.3 Il cammino della riforma	»	172
8.3.1 Il sistema formativo e la sua gestione	»	173
8.3.2 La nuova disciplina dei contratti di diritto locale	»	177

8.3.3 La nuova disciplina dei contratti di diritto locale	»	180
8.3.4 La formazione	»	184
8.3.5 La valutazione	»	190
<b>9. Questioni aperte</b>	»	194
9.1 La questione politica	»	194
9.2 La questione culturale	»	197
9.3 La questione economica	»	200
9.4 La questione professionale	»	203
9.5 La questione didattico - educativa	»	205
<b>Conclusioni</b>	»	207
<b>Bibliografia</b>	»	215
<b>Siti istituzionali di riferimento</b>	»	223



## *Le ragioni di una ricerca sul sistema della formazione italiana nel mondo*

Il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna ha avvertito da tempo, e in modo crescente negli anni, il bisogno di approfondire la conoscenza del sistema delle scuole italiane all'estero e, più in generale, delle attività di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. La motivazione di tale bisogno, che ha portato il Dipartimento stesso a sostenere la ricerca che viene presentata in questo volume, si fonda su almeno tre ragioni. La prima, di ordine storico, riguarda la necessità di ricostruire, sulle tracce dell'emigrazione italiana, la storia delle iniziative scolastiche e culturali realizzate dai migranti, insieme al contemporaneo sviluppo della normativa nazionale prodotta per sostenerle. Si è inteso, in tal modo, colmare una lacuna presente nella scarsa letteratura di settore, dove l'ultima trattazione sistematica risale agli anni settanta del Novecento. La seconda, strettamente correlata alla precedente, è quella di esaminare, sulla base del processo storico, il presente dell'organizzazione delle attività scolastiche e culturali italiane all'estero e di analizzare in profondità le ragioni e le prospettive offerte dal generale processo di riforma del sistema, avviato di recente. La terza, infine, è legata alla forte crescita negli ultimi anni delle attività di cooperazione internazionale condotte dal Dipartimento: tali attività hanno aperto nuovi fronti di ricerca nei diversi settori delle scienze dell'educazione e hanno reso necessaria una maggiore conoscenza del sistema pubblico di promozione della lingua e della cultura italiana al di fuori dei confini nazionali e, più in generale, delle attività di cooperazione culturale che stanno doverosamente assumendo un ruolo di primaria importanza nelle strategie di politica estera, pur nei forti limiti delle scelte normative e finanziarie adottate dal nostro Paese.

Il saggio proposto da Daniele Castellani, frutto, da una parte, di una approfondita ricerca documentale e di riflessione teorica, dall'altra parte, di rilevanti esperienze condotte direttamente sul campo, risponde a queste necessità e propone numerose suggestioni ed interventi critici che invitano ad

ulteriore studio e approfondimento delle numerose questioni poste. Per questo il volume è stato suddiviso in tre parti.

La prima, interamente dedicata alla ricostruzione storica, è stata prevalentemente basata sullo studio della documentazione normativa e del dibattito politico che l'ha accompagnata nei 130 anni trascorsi dal primo provvedimento specifico sulle scuole italiane all'estero. Tale studio è stato completato dall'analisi dei dati forniti dagli Annuari sulle scuole italiane all'estero o raccolti dall'Istituto Nazionale di Statistica. La sua narrazione è stata opportunamente integrata con le informazioni raccolte sull'emigrazione italiana e correlata sia ai principali avvenimenti storici, sia ai più significativi processi di evoluzione del sistema scolastico nazionale.

La seconda parte del volume offre una dettagliata descrizione dell'attuale, complessa, articolazione delle attività e delle ragioni che hanno portato a questo livello di evoluzione e di organizzazione del sistema. Completa questa seconda parte un'analisi approfondita, sia dei dati sugli studenti di italiano, raccolti dal MAECI e resi noti alla seconda edizione degli Stati generali della lingua italiana nel mondo, sia delle informazioni sulla composizione e sulla distribuzione dei docenti ministeriali che operano all'estero.

Questo studio è propedeutico a quanto proposto nella terza parte del libro dove, dopo avere analizzato il nuovo assetto del sistema della formazione italiana nel mondo, così come immaginato dal recente decreto di riforma, l'autore propone un'analisi delle fondamentali questioni rimaste aperte e delinea i possibili tratti di uno scenario futuro. Questa importante scelta realizzata nel tratto finale del percorso di ricerca è finalizzata non tanto a proporre soluzioni alle numerose criticità rilevate, quanto a sollecitare un dibattito più ampio che consenta una riflessione approfondita, costante e un miglioramento delle attuali capacità di gestione del complesso apparato formato dalle scuole, dai corsi e dalle innumerevoli attività di promozione dello studio della lingua e della cultura italiana progettate e condotte da un sistema molto articolato di enti pubblici e privati, con finalità di promozione culturale, ma anche di mercato.

A sostegno di questa proposta, l'ultima parte del volume si concentra in particolare sul nodo delle figure professionali del personale chiamato a operare all'estero e sulla necessità di tracciarne un profilo delle competenze necessarie a svolgere in modo adeguato i compiti previsti. Vengono forniti i dati di una ricerca realizzata intervistando docenti e dirigenti che operano o che hanno operato all'estero, dalla quale emergono importanti spunti di riflessione su un problema, quello della definizione delle competenze professionali di coloro che operano in campo educativo, che riguarda anche il sistema nazionale di istruzione e formazione e l'organizzazione dei percorsi di studio previsti a livello universitario.

Questa è indubbiamente la parte più innovativa della ricerca effettuata nella quale l'autore si assume il rischio culturale di proiettarsi progettualmente in avanti e di immaginare percorsi di grande interesse per un Dipartimento di Scienze dell'Educazione e per l'intera nazione, anche se, purtroppo, appaiono in controtendenza soprattutto con le politiche economiche attuali e con il pericoloso riemergere di posizioni di chiusura culturale, di esclusione e di negazione della diversità, che sembravano definitivamente superate solo pochi anni fa.

Inoltre, osservare dall'esterno il funzionamento del sistema scolastico italiano mentre si realizza al di fuori del già complesso panorama nazionale, offre un punto di osservazione privilegiato per comprendere meglio quanto sta accadendo a livello italiano nella realizzazione delle innovazioni prospettate dalle politiche scolastiche e culturali.

La ricchezza di spunti critici di riflessione di ordine politico o economico, sociale o culturale, non snatura l'essenza del percorso di ricerca realizzato che è di ordine pedagogico e che ha l'ambizione di ricondurre dentro i sentieri delle scienze dell'educazione lo studio di un settore importante dell'offerta pubblica di istruzione e formazione che rappresenta uno dei tratti distintivi di italianità all'estero. Questo volume va infatti compreso nella sua appartenenza alla prospettiva di indagine problematicista, legata al pensiero di Giovanni Maria Bertin, così come si è sviluppata a livello accademico nel panorama pedagogico italiano e dell'Università degli Studi di Bologna in particolare. Tale prospettiva ben si integra con quanto a livello europeo e planetario si va facendo nel settore dell'educazione dove anche l'attività di diffusione di una lingua e di una cultura nazionale, come quella italiana, non può essere erroneamente intesa ed intrisa di prospettive post-colonialiste né supportata da ingiustificabili complessi di superiorità bensì, secondo la prospettiva di Edgar Morin, ampiamente condivisa e assunta dall'autore, deve essere collocata all'interno di una consapevole assunzione di responsabilità nella condivisione di un patrimonio di conoscenze che non appartiene a un gruppo, ma che partecipa al più generale, mai finito, percorso di progresso dell'umanità.

*Luigi Guerra*

Professore ordinario in congedo  
di Didattica e Pedagogia speciale  
Accademia delle Scienze  
Università di Bologna





## Introduzione

«*Libers... di scugnê lâ - Liberi... di dover partire*». Con questo verso il poeta friulano Leonardo Zanier intitola la sua prima raccolta di poesie scritte negli anni sessanta del secolo scorso<sup>1</sup>. Il verso ha il potere di esprimere, con rara intensità, i sentimenti di angoscia e di curiosità, di rabbia e di speranza dell'emigrante; di tutti gli emigranti. Nel suo caso personale si tratta di un emigrante, figlio di emigranti, nipote di emigranti, testimone consapevole della necessità di dover partire e di voler tornare. Uno dei tanti modi, il suo, con cui è stata raccontata la storia di milioni di italiani che, proprio a cominciare dalle regioni del nord-est, da oltre centocinquanta anni a questa parte, fanno la valigia, lasciano i luoghi d'origine e partono.

Dentro questa storia c'è anche il racconto particolare, che qui si va a ricostruire, sulle vicende delle scuole italiane all'estero e, più in generale, delle attività scolastiche e culturali finalizzate alla diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Una narrazione che sarebbe impossibile senza costringerla nel largo sentiero della storia di una delle più grandi diaspore che l'occidente abbia mai conosciuto: l'emigrazione italiana.

Iniziata in maniera massiccia nella seconda metà dell'ottocento, quando, in pochi decenni, la popolazione residente in Italia è stata dimezzata dalle partenze, l'emigrazione non ha mai avuto termine. Il suo studio ci porta a ripercorrere le testimonianze di generazioni di connazionali partiti in cerca di un futuro migliore per sé e per le proprie famiglie rimaste a casa. Con il loro lavoro, gli emigrati hanno contribuito all'immagine del nostro Paese e alla diffusione dello stile di vita e della cultura che identifica ancora oggi la parte più positiva dell'Italia nel mondo. Questo costituisce uno dei motivi

<sup>1</sup> Zanier L. (1977), *Libers... di scugnê lâ. Poesie 1960-1962*, Milano, Garzanti.

di curiosità e ammirazione che oggi spingono sempre più persone, in tutto il mondo, allo studio della lingua e della cultura italiana.

Gli Annuari delle scuole italiane all'estero pubblicati negli anni quaranta del novecento fanno discendere le nobili origini della diffusione della lingua e della cultura italiana all'epoca (1333) in cui venne affidata ai francescani la custodia del santo sepolcro di Gerusalemme<sup>2</sup>. È, tuttavia, improprio parlare di scuola e di lingua italiana in un'epoca che precede di secoli, tanto la nascita del sistema scolastico nazionale (1859), quanto della nazione stessa (1861). Sempre in riferimento alla diffusione della lingua italiana, si sarebbe potuta ricercare l'origine del fenomeno sulle rotte commerciali che, fin dal XII secolo, conducevano a Costantinopoli e da lì, lungo la via della seta, all'estremo oriente. Oppure la si sarebbe potuta attribuire ai mercanti e ai banchieri toscani e lombardi che, nella stessa epoca, si sono mossi sulle rotte commerciali europee ed hanno stabilito a Londra, dove tuttora esiste Lombard Street, la sede dei loro commerci<sup>3</sup>. Al contrario, lo studio del fenomeno migratorio e dello sviluppo di iniziative scolastiche a favore degli emigrati e dei loro familiari affida, indiscutibilmente, questa nobiltà d'origine alla loro capacità di organizzare forme di aiuto reciproco<sup>4</sup>. Tra queste, l'alfabetizzazione, l'istruzione e lo studio delle lingue e delle culture di provenienza, insieme a quelle dei Paesi di approdo, non sono mai state secondarie. E l'uso del plurale, quando si fa riferimento alle lingue e alle culture dell'Italia, è un dovuto riconoscimento al valore della persistenza della sua eterogeneità etnica, culturale e idiomatica, evidente fin dalle origini dei primi popoli italici: «*un coacervo di esperienze etnico-linguistiche, sociopolitiche, culturali diversissime, e ai più diversi livel-*

<sup>2</sup> «[...] si ha ad esempio notizia di una scuola italiana esistente a Nicosia nel 1592, tenuta dai francescani, ma è da supporre che quest'Ordine religioso abbia divulgato la nostra lingua fin dal 1333, epoca nella quale assunse la custodia del Santo Sepolcro». Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale degli Italiani all'Estero (1942), *Annuario delle scuole e delle istituzioni culturali italiane all'estero 1939-40*, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, p.7. Si osservi che la lingua ufficiale della Chiesa è tuttora il latino, anche se il recente uso dell'italiano nei riti, nei mezzi di comunicazione e nei discorsi ufficiali è un fenomeno ben noto ai linguisti.

<sup>3</sup> «Era stato Edoardo I d'Inghilterra a chiamare i mercanti italiani per svolgere l'attività di prestatori su pegno, dopo aver cacciato gli ebrei accusati di slealtà verso la corona». Maniscalco D., *La variegata comunità italiana di Londra: banchieri, ambulanti, esuli politici, accademici e mamme in rete*, in Fondazione Migrantes (2016), *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Todi (PG), Editrice Tau, p.290.

<sup>4</sup> Per una ricognizione sulla complessa realtà dell'associazionismo italiano all'estero si consulti il sito <http://www.italiansnet.it> dove è possibile reperire informazioni sulle Società Italiane di Beneficenza e Mutuo Soccorso sorte nella seconda metà dell'ottocento e tuttora in attività.

li di avanzamento»<sup>5</sup>. L'emigrazione italiana è infatti costituita inizialmente da emigrazione povera e a carattere regionale e avviene contemporaneamente al processo di unificazione del Paese. I protagonisti della prima grande ondata migratoria non sono portatori di lingua e cultura italiana, ma rappresentano i saperi e le forme del comunicare delle regioni di provenienza<sup>6</sup>. Le lingue e i dialetti, parlati nelle varie regioni della penisola continuano a rappresentare, ancora oggi, la struttura portante del processo etnogenetico di costruzione di quella lingua e cultura della differenza che è parte costitutiva dell'identità italiana e che la lingua italiana include<sup>7</sup>. Un fenomeno troppo grande, quello dell'emigrazione, per poter essere adeguatamente riconosciuto e sostenuto dal giovane Regno d'Italia, prima, e dalla Repubblica italiana, poi, con iniziative scolastiche e culturali che fossero in grado di accompagnare gli espatriati, tanto alla partenza, quanto al ritorno. Anche questo è un tratto costante della storia che qui, a grandi linee, si va a ricostruire. Va infatti osservato che, quando la politica si occupa del problema della diffusione della lingua e della cultura italiana al di fuori dei confini nazionali, non lo fa riferendosi al fenomeno migratorio. Fin dalle prime iniziative governative attuate dal Regno d'Italia, le radici ideologiche dell'agire politico affondano nelle antiche strategie di dominio su un territorio conquistato o da conquistare. Tale dominio si afferma anche attraverso l'imposizione della lingua e della cultura. Le prime iniziative del Regno d'Italia a favore della fondazione di scuole italiane all'estero seguono le rotte del colonialismo imperialista. Questo è un tratto distintivo della politica estera dell'epoca propria di molte nazioni europee. Come già avvenuto nell'antichità, a partire dalla scoperta dell'America, spagnoli e portoghesi, in seguito francesi, olandesi, russi, tedeschi e inglesi, sono andati alla conquista di territori da colonizzare. Anche gli italiani, nella seconda metà del XIX secolo, si sono inseriti, nell'ultima fase dell'epoca coloniale, adottando l'ideale espansionista di costruire un impero, dove, accanto alle attività di penetrazione economica e militare, sono state attuate anche iniziative di colonialismo culturale. Non è in questo senso affatto casuale che la prima Legge organica che istituisce scuole governative italiane all'estero (1889) segua di pochi anni l'inizio dell'impresa co-

<sup>5</sup> Pallottino M. (1978), citato in Firpo G., *Gli italici*, in Cavalli Sforza L.L. (a cura di) (2009), *La cultura italiana - Vol. I, Terra e popoli*, p.157, Torino, Utet.

<sup>6</sup> Il problema dell'identità nazionale e del complesso rapporto con le identità territoriali e regionali, per quanto contemplato nel testo della Costituzione della Repubblica italiana (art. n.6), ha trovato pieno riconoscimento, dopo decenni di discussione a livello politico e accademico, solo nella Legge n.482 del 15 dicembre 1999, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, la cui origine va ricercata nello sviluppo delle normative europee e nell'attività legislativa nazionale di adeguamento ad esse.

<sup>7</sup> De Mauro T., (1963, 1970), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Editori Laterza, pp. 21 - 35.

lonialista italiana (1869, acquisto della Baia di Assab), coincide con l'istituzione della prima colonia (1890, quando i possedimenti italiani nel mar Rosso prendono il nome di: colonia Eritrea) e conclude la sua fase fondativa nel corso della guerra italo-turca (o guerra di Libia, 1911-1912) che porta alla conquista italiana di Dodecaneso (Grecia), Cirenaica e Tripolitania (Libia).

Le prime scuole italiane nascono, quindi, come conseguenza di due diverse motivazioni: da una parte, sono il frutto di iniziative promosse dai migranti per mantenere i contatti con la madrepatria; dall'altra sono strumenti di sostegno all'intento colonialista e imperialista del neonato Regno d'Italia. Su un versante troviamo le società operaie di mutuo soccorso e altre forme di associazione, religiose e laiche, che si occupano di assistenza ai migranti; sull'altro, l'azione di politica estera dei governi che si susseguono e che assumono, di volta in volta, atteggiamenti e decisioni contraddittorie nei confronti dell'emigrazione. Il primo provvedimento normativo di istituzione di scuole italiane all'estero indica gli scopi dell'azione politica: *“Il Governo del Re promuove la diffusione all'estero della lingua nazionale, e la educazione e la istruzione degli italiani dimoranti nelle colonie, accordando sussidi ad istituti scolastici non direttamente da esso dipendenti; mantenendo istituti governativi”*<sup>8</sup>. La stessa Legge definisce i modelli organizzativi basati sulla riproduzione di quelli presenti in territorio metropolitano: *“[...] gli istituti scolastici governativi all'estero si modellano su quelli congeneri dell'interno, e ne adottano i programmi, con le modificazioni necessarie all'indole delle scuole coloniali e dei paesi dove esse hanno sede”*<sup>9</sup>.

Per comprendere e raccontare lo sviluppo e l'evoluzione del sistema delle scuole italiane all'estero e dei corsi di lingua e cultura italiana nel mondo bisogna, quindi, seguire anche il percorso tracciato dall'attività legislativa. Forse questo è l'unico itinerario, accompagnato dallo sguardo sulle rotte dell'emigrazione, che consente di mantenere una visione d'insieme del fenomeno, senza cadere nella difficile analisi delle innumerevoli iniziative realizzate a livello locale e senza addentrarsi nei percorsi interdisciplinari di ricerca di una esaustiva definizione dei concetti di nazione e di cultura, che diventano particolarmente complessi se riferiti al caso specifico dell'Italia<sup>10</sup>. Un percorso dove sono comunque più evidenti gli elementi di

<sup>8</sup> Art.1 del Regio Decreto 8 dicembre 1889, n. 6566.

<sup>9</sup> Ibid. art.5.

<sup>10</sup> Sulla complessa definizione del concetto di cultura si rimanda alla vasta letteratura prodotta in merito da studiosi di diverse discipline di studi sociali, in particolare nel settore dell'antropologia culturale. Per avere un'idea della complessità della cultura italiana si consiglia di consultare la citata opera a carattere enciclopedico (12 volumi): *La cultura italiana* (2009) a cura di Cavalli Sforza L.L., Torino, Utet.

divergenza che quelli di convergenza. L'azione politica dei governi nazionali si è inizialmente limitata ad un utilizzo strumentale della lingua e della cultura italiana, viziata da un pregiudizio di monolinguismo e deliberatamente ignara del vasto repertorio linguistico nazionale e della ricchezza portata dalle diversità territoriali. Ha faticato a comprendere la portata del fenomeno migratorio, con azioni che andavano in direzione diversa rispetto a quella dei flussi. Ha ignorato anche la portata dei fenomeni culturali in sé, come dimostrato dalle più recenti tendenze e orientamenti nell'opera di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Come accennato, fin dalle origini di queste scuole la politica nazionale e nazionalista privilegia interventi di penetrazione culturale nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente, mentre gli italiani migrano prevalentemente verso il nord Europa e le Americhe. In assenza di interventi pubblici, tanto da parte dello Stato italiano, quanto da parte delle autorità politiche locali, gli emigrati organizzano, in autonomia, le attività scolastiche e culturali di cui sentono il bisogno.

Complici anche i due conflitti mondiali e le diverse congiunture economiche, i percorsi di strutturazione del sistema dell'offerta linguistica e culturale dello Stato italiano all'estero hanno avuto un carattere discontinuo e sono stati contraddistinti dalla predisposizione di progetti ambiziosi che non sono mai stati completamente portati a termine. La stagione del loro massimo sviluppo è legata all'affermarsi delle logiche imperialiste che accompagnano il passaggio dal regime monarchico alla dittatura fascista, cui va riconosciuta l'opera, anche se con finalità non condivisibili, di potenziamento dell'attività scolastica e culturale, ritenuta all'epoca un indispensabile strumento di penetrazione non tanto culturale, quanto ideologica e politica; ma anche di promozione sociale e di valorizzazione dell'italianità, sia sul territorio nazionale, sia all'estero. Al termine della seconda guerra mondiale, in coincidenza con il complesso processo di decolonizzazione, si assiste ad un lungo periodo di progressiva decadenza del sistema scolastico statale italiano all'estero. Tale fenomeno, accentuato sia dall'assenza di interventi di cambiamento nel sistema, sia dal venir meno delle ideologie che lo hanno sostenuto, è legato alla scarsa attenzione posta alla comprensione dei profondi mutamenti che avvengono, tanto nel mondo dell'emigrazione, quanto nei processi politici ed economici che si verificano nelle diverse aree del pianeta. Si osserva, per questo, una crescente frammentazione delle esperienze che si vanno a disperdere nelle innumerevoli iniziative scolastiche e culturali, tacitamente lasciate nelle mani dell'iniziativa privata.

Un altro aspetto importante dell'ultimo tratto del percorso storico riguarda l'attuale processo di cambiamento, iniziato sempre nel secondo dopoguerra, che vede un crescente numero di persone, in ogni angolo del pia-